

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA FR. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X X I I

NUOVA SERIE
FASCICOLO NONO

SETTEMBRE 1949

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA L. 1500 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO SEPARATO
PREZZO LIRE 200

SCHIAVITÙ DELL'UOMO MODERNO

Stamane mi sono recato alle nozze di un collega. Non mi era possibile esimermi. Si sa; la vita è anche una serie infinita di atti ai quali non è possibile sottrarsi. Mia moglie era nervosa; si era fatta preparare un abito nuovo per la stagione approfittando dell'occasione; ma la sarta aveva tardato la consegna e all'ultimo si era constatato che un certo particolare, che doveva dare il tono della moda, non era riuscito bene. Io mi sono innervosito per il colletto duro, per l'abito e le scarpe di società; grazie a Dio durante tutta l'estate questi strumenti di moderna tortura avevano dormito i loro sonni tranquilli negli armadi. In Chiesa grande lusso, perchè la sposa è figlia di un ricco commerciante; tappeti e fiori e musica. Ho tentato di raccogliermi per partecipare alla celebrazione del sacrificio della Messa; vicino a me due signore bisbigliavano a non finire; più lontano, ma non troppo, due colleghi approfittavano dell'occasione per mormorare contro alcune recenti disposizioni ministeriali. Poi quella musica, quei canti e quel profumo acuto di fiori mi hanno stordito tanto che non capivo più niente! Altro che pregare!

Queste benedette cerimonie io le subisco da persona educata, che non deve brontolare, che deve adattarsi agli usi... Una vera schiavitù. E fosse la sola e la minore della nostra vita moderna!

A maggio si è incominciato in casa a parlare della stagione dei bagni. Dappri-

ma ho fatto finta di non capire e ho continuato la lettura del giornale. Ma di lì a pochi giorni capita da noi il nostro vicino di casa, che, come sapete, è un collega; ed è venuto accompagnato dalla moglie, dalla figlia e dal figlio. « Dove fate conto di recarvi quest'anno per i bagni? » Afferrai la domanda sulle labbra della moglie del collega che si rivolgeva a mia moglie, mentre io con lui discutevo degli aumenti di stipendio agli statali. « Mio marito non ha ancora deciso », rispose; io rabbrivii. « E se andassimo tutti insieme? » Fatto sta che ad agosto, io, che amo la campagna alla semplice, i bei boschetti, i prati con le mucche, le chiacchierate con i contadini, le passeggiate al mattino e al tramonto, le fontane che cantano all'infinito le loro canzoni, e che amo soprattutto il silenzio della campagna; mi sono trovato, per amore della famiglia, a passare le ore sulla spiaggia, gomito a gomito con gente che, protetta da un ombrellone e da un telo, continuava le chiacchiere insulse di Roma; per di più noi si viveva pigiati in due camerette, senza comodità alcuna.

E la radio non è lo strumento ideale della schiavitù moderna? Un mio vicino di casa ha il suo apparecchio proprio in una camera che confina con la mia da studio. Dapprima, quando lui l'accende, mi tappo le orecchie con le dita; poi, quando non ne posso più, scappo; in cucina Genoveffa non mi vuole; in sala da pranzo tutti chiacchierano; in camera da letto mi per-

seguita mia moglie, perchè dice che metto disordine dappertutto. E allora esco e vado in una delle ville romane, nell'angolo più riposto, anche a costo di godere dello spettacolo delle « intimità » degli innamorati.

A raccontare tutte le cause di schiavitù moderna c'è da riempire un libro. Ma ce n'è una che ve la do da indovinare in mille. Mia madre mi aveva abituato con certe camicie lunghe; quella per la notte permetteva di uscire dal letto e non mancare di rispetto nè a sè nè agli altri. Ora, sentite: l'altro giorno chiedo di cambiare la camicia. Ma moglie mi risponde: « Ma è sulla tua poltrona! ». Io guardo e vedo un certo coso, corto corto; me l'indosso; un vero giubbotto che non copriva niente, con un colletto largo, aperto, con maniche che lasciano allo scoperto le mie braccia villose anzichè. Una camicia?, mi chiedo io. Indosso una vestaglia da camera e chiamo mia moglie. « Tu ti sei sbagliata. O quella è una camicia per un bambino, ovvero se deve servire per un uomo, è un giubbotto ». « Ma no mi risponde; oggi la moda è così; tu sei un uomo dell'altro mondo; hai bisogno di aggiornarti; quella è la camicia che va bene per te. Lasciami vedere il colletto, come è aperto... Ti va bene; stai benissimo ». E io per amor della pace familiare mi sono adattato alla camicia corta come ad una delle molte condizioni di schiavitù che l'uomo moderno deve subire.

E l'autobus? Comodo! Mi porta da casa mia direttamente al Ministero, in venti minuti. Ma che pigiata! che gomitate! quanta gente stizzita, stanca, innervosita!

Anche in chiesa c'è la vita moderna. Finalmente il Cardinale Vicario ha proibito le candele elettriche usate per causa della guerra. Che il signore lo benedica! Alla porta della chiesa ti trovo fra i piedi i giovani della G.I.A.C. e le signorine della G.F.: offrono giornalini, gingilli per tutte le questue possibili ed impossibili; io dò sempre il mio obolo, povero obolo come mi è permesso dati i pochi soldi che mia

moglie mi lascia in tasca. Una di queste domeniche a uno di questi giovani ho detto: « Ai miei tempi noi l'apostolato si andava a farlo alla periferia della città ». « Ma lei che è uomo cattolico, perchè non ci conduce? ». E sono stato zitto perchè aveva ragione anche il mio interlocutore.

Affezioni del mondo moderno io ve ne potrei contare fin che volete, ivi compreso tutto il male che oggi si fa e si mette sotto gli occhi del prossimo. Ma non vi voglio tediare. Siamo nati, per nostra sventura, in un'epoca in cui si va in aeroplano, in cui senza cinema e senza radio non c'è felicità terrena, in cui ogni giorno bisogna firmare dieci bollette e dieci formulari; vita moderna sì, ma da schiavi della moda, dei pregiudizi ed anche della cultura, da che tutti affermano di saperla lunga. Oh! buoni tempi antichi della buona anima di mio nonno, direttore generale al Ministero delle finanze, un « buzzurro » venuto alla capitale e che aveva portato con sè la ruvidezza del suo Piemonte ma anche la soavità di sua madre. Arrivava a casa dal Ministero alle sedici, si metteva in poltrona; io gli portavo le pantofole; lui si metteva a leggere certi libri latini che a me, scolaro di ginnasio, richiamavano alla mente la severità del mio professore e i dolori degli esami. Lui beato leggeva; poi finiva per chinare la testa; quando si risvegliava: « Gaetano! vieni qui, andiamo a far quattro passi, a godere il ponentino prima di cena », come dicono i romani; la passeggiata era tutto il mio piacere perchè il nonno era sapiente e mi insegnava molte cose belle e buone. Quando si faceva buio si tornava a casa, ma prima si entrava in Chiesa a pregare e il nonno si chinava su me: « Domanda a Gesù che ti faccia crescere buono ».

O libertà del buon tempo antico! Oggi il mondo ha la fissazione della libertà, in ogni campo: politico, religioso, del vestire, dei rapporti sociali; ma per voler essere libero, diviene schiavo di un mondo che non ama. Permettetemi di amare la libertà del buon tempo antico quando si ave-

va la libertà di andare in tram e di leggervi placidamente il giornale e di suonare il campanello quando si era giunti alla meta prefissata. Permettetemi di amare il mio tempo antico quando si aveva la libertà di portare la camicia da notte lunga, quando il vicino non infastidiva con il gracchiare della sua radio; se la figlia tempestando il piano, i muri erano fatti di solidi mattoni che riparavano da rumori importuni. Permettetemi di amare il mio tempo antico

quando si aveva la libertà di pensarla come si voleva in religione, in politica, in economia e non si aveva la schiavitù di sembrare uomini moderni.

Io grido viva il mio tempo antico e le sue libertà. Era, è vero, una povera libertà, ma era sufficiente per lasciar respirare chi voleva vivere secondo i propri gusti.

VIR SIMPLEX

IL REGIME SOVIETICO NON TOLLERA CRISI SPIRITUALI

La « Rassegna della stampa sovietica », nn. 4-5, 1949 riporta dal n. 3 del « Bolscevick » l'articolo di un tal Giovenenko in cui si parla di alcuni atteggiamenti negativi della critica letteraria e teatrale russa. Eccone un pezzetto significativo: — Esageratamente loquace era poi il critico D. Danin. Infitto di estetismo borghese, egli attaccava da tempo il realismo socialista. Nell'ultimo suo articolo « ... Passione, lotta, azione! » questo critico contrappone al realismo socialista il concetto metafisico di « drammaticità ». L'ottimismo della vita sovietica non gli va a genio, egli vuole che lo scrittore cerchi a qualunque costo nella vita il dramma o la tragedia. « A qualunque costo cercate forti sensazioni, trovate, trovate il dramma, altrimenti la vostra non sarà arte vera ». Ecco di che si preoccupa questo critico. Partendo da simili false premesse, Danin respinge i versi di N. Gribaciov e di A. Prokofiev. Parla con disprezzo della « retorica e dell'atmosfera da idillio » del poema « Il colcos Bolscevick » di Gribaciov. E il peccato più grave è per lui sempre che il poeta « applaude e sorrida », si rallegri dei successi del suo popolo. Danin esige insomma che gli scrittori raggiungessero il conflitto nella « coscienza dell'uomo », lo sdoppiamento nel mondo spirituale dell'uomo sovietico. Danin « distrusse anche lo stupendo poema di A. Nedogonov, « La bandiera sul Soviet di villaggio », perchè in esso sono rappresentati caratteri integri e forti di uomini sovietici, a cui sono estranee le crisi spirituali, lo sdoppiamento, l'amletismo —.

Una delle due: o il Danin aveva ragione (chi sa che fine ha fatto, povero diavolo!) o è veramente una ben curiosa faccenda questo realismo sovietico che vuol rappresentati solo « caratteri integri e forti »! Ma ci pensate voi che fine farebbero in Russia i neorealisti italiani, che il dramma lo vanno a cercare anche dove non c'è?

FIORIELLO.

Spetta alla Chiesa indicare ciò che è errato, ciò che contrasta con la dottrina cristiana, piuttosto che proporre un piano preciso di riforma. Ciò che è giusto rientra nell'ambito dell'« opportuno » ed è condizionato dallo spazio, dal tempo, dal livello culturale e dal temperamento di un popolo. Ma ciò che è sempre e dovunque errato la Chiesa lo può dire. Senza questa sicura convalida dei principi primi che è compito della Chiesa rinnovare senza sosta, il mondo continuerà a confondere il giusto con l'opportuno. In una società basata sul lavoro degli schiavi, ci fu chi tentò di dimostrare con la Bibbia alla mano che la schiavitù era stata ordinata da Dio. Per la maggioranza delle persone, la società presente, o quella che essi vorrebbero creare nell'impeto delle loro passioni più generose, è la società giusta, ed il Cristianesimo dovrebbe adattarvisi.

T. S. ELIOT.